

# WOL

welfare on line

Webzine dell'Associazione Nuovo Welfare  
Anno X, Numero 2, Febbraio-Marzo 2014

[www.nuovowelfare.it](http://www.nuovowelfare.it)  
[info@nuovowelfare.it](mailto:info@nuovowelfare.it)



**Foto di Marco Biondi**

***In questo numero:***

"L'abusata teoria degli abusi" di *Daniela Bucci* - pag. 2

"FabLab social: dal capitalismo molecolare al capitalismo di comunità" di *Beppe Orefice* - pag. 4

"In evidenza..." a cura dell'Associazione Nuovo Welfare - pag. 7

"Roulette Roulotte" di *Porco Rosso Avant-Gard* - pag. 7

***Le nostre rubriche:***

"LibrInMente" a cura di *Silvia Spatari* - pag. 4

"Cineforum" a cura di *Matteo Domenico Recine* - pag. 10

## L'abusata teoria degli abusi\*

Scopriamo perché la tesi sulle indennità di accompagnamento proposta dal Commissario Straordinario per la Spending Review, oltre ad essere un po' abusata, è anche assai semplicistica. «In questo ambito – sottolinea infatti Daniela Bucci – è il momento di abbandonare i luoghi comuni e di addentrarsi in analisi più approfondite, che tengano conto delle diverse dimensioni del fenomeno e dell'ancora mancata integrazione fra le politiche pubbliche».

\* L'articolo è stato pubblicato su [Superando.it](http://Superando.it) e viene qui riprodotto per gentile concessione.

Torna dunque in auge la **"teoria degli abusi"** secondo la quale dietro la spesa per le **indennità di accompagnamento** vi sarebbe qualcosa di "poco chiaro", di "poco lecito", di "scorretto". Una tesi che ha generato in questi anni il luogo comune secondo cui buona parte degli invalidi sarebbero "falsi", oltre a produrre un **numero enorme di controlli** che hanno portato ad una spesa notevole e ad enormi disagi per i cittadini.



Una rielaborazione di questa indimostrata teoria la troviamo anche nel documento *Proposte per una revisione della spesa pubblica*<sup>1</sup>, redatto dal Commissario Straordinario per la Spending Review (revisione della spesa pubblica) **Carlo Cottarelli**, diffuso in questi giorni e sottoposto ora ad una valutazione politica.

Come già accaduto ad opera di precedenti esponenti di governo del nostro Paese, si ipotizzano **due interventi** di taglio della spesa pubblica focalizzati sulle provvidenze assistenziali a favore di invalidi, ciechi e sordi civili.

Il primo di **controllo sugli "abusi"**, il secondo di introduzione della **prova dei mezzi** (ossia un limite reddituale sulle nuove indennità di accompagnamento).

<sup>1</sup> Scaricabile al seguente indirizzo internet: [www.condicio.it/allegati/115/ProposteRevisioneSpesaPubblica.pdf](http://www.condicio.it/allegati/115/ProposteRevisioneSpesaPubblica.pdf)

Alla base di tali misure vengono addotte due evidenze statistiche: il forte aumento del numero delle indennità di accompagnamento non giustificabile dagli andamenti demografici e una loro distribuzione squilibrata dal punto di vista territoriale. Sarebbe quest'ultima a suggerire l'esistenza di abusi. Nei grafici presenti nel documento si evidenziano, infatti, significativi "picchi territoriali", con Regioni – come la Calabria o l'Umbria –, caratterizzate da un numero di prestazioni per indennità di accompagnamento percentualmente molto superiore rispetto a quello di altre, come il Piemonte o il Veneto.

Ma **siamo davvero sicuri** che quella degli abusi sia **l'unica teoria praticabile?** Che persistano cioè "abusi" e "picchi territoriali" apparentemente incomprensibili appare quanto mai **bizzarro**, se consideriamo ad esempio che dal 2010 l'INPS adotta criteri omogenei nella sua funzione di validazione dei verbali di invalidità. Senza contare che fra il 2009 e il 2014 ripetuti piani straordinari di verifica hanno sottoposto a controllo **oltre un milione** di posizioni assistenziali.

Detto questo, l'andamento proposto nel documento del Commissario Straordinario dimostra sicuramente l'esistenza di una differente distribuzione territoriale delle prestazioni di indennità di accompagnamento, ma nulla ci dice rispetto alle **motivazioni** che potrebbero stare alla base degli squilibri evidenziati.

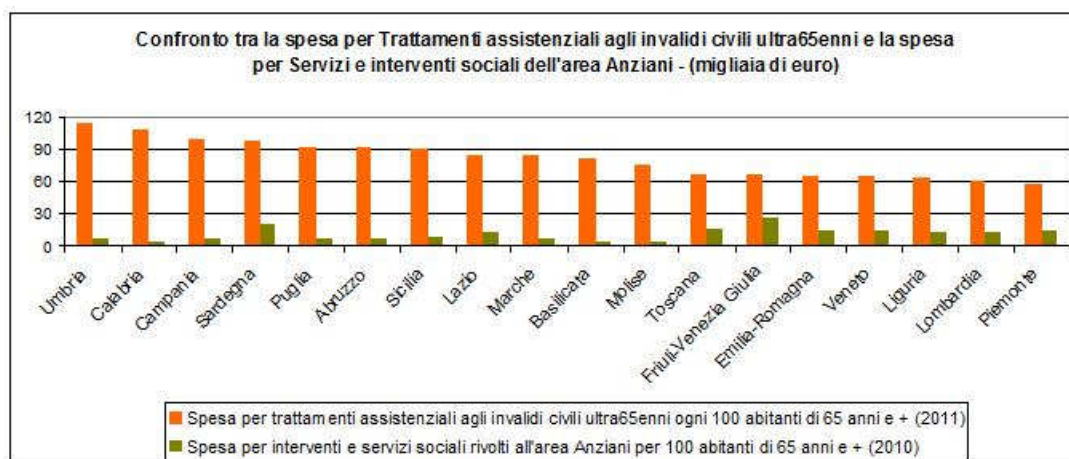
In questa direzione, la testata **«Condicio.it»** ha voluto riflettere su ipotesi diverse da quelle del Commissario Straordinario Cottarelli.

Poiché – come sappiamo – più del **70%** delle indennità di accompagnamento vengono erogate agli **ultrasessantacinquenni**, abbiamo ricalcolato gli andamenti regionali, concentrando in modo più mirato sulla spesa per prestazioni rivolte alla popolazione anziana.

Abbiamo quindi confrontato la spesa per trattamenti assistenziali agli invalidi civili ultrasessantacinquenni con la spesa per interventi e

servizi sociali dell'area *Anziani*, calcolate entrambe ogni 100 abitanti di 65 anni e più.

Ciò che emerge – come si evince dalla tabella qui sotto pubblicata e rimandando all'analisi completa pubblicata in «Condicio.it»<sup>2</sup> – è che, ad eccezione della Sardegna, **le Regioni con la più alta spesa sociale rivolta agli anziani sono anche quelle con la minore spesa per trattamenti assistenziali agli invalidi civili ultrasessantacinquenni**. In altre parole, meno si spende per gli interventi e i servizi sociali e più le persone ricorrono all'indennità di accompagnamento.



Quanto detto, ovviamente, non fornisce una risposta definitiva al tema degli squilibri territoriali e della loro ragion d'essere, ma sicuramente lascia intuire come la "teoria degli abusi" risulti, oltre che un po' "abusata", anche **piuttosto semplicistica**. Al contrario, il fenomeno meriterebbe **ben altri approfondimenti di sistema**. Ad esempio, si potrebbero rapportare i livelli reddituali procapite di ciascuna Regione con l'incidenza dell'indennità di accompagnamento.

<sup>2</sup> Scaricabile al seguente indirizzo internet:  
[www.condicio.it/news/indennita-di-accompagnamento-abusi-e-spending-review](http://www.condicio.it/news/indennita-di-accompagnamento-abusi-e-spending-review)

Peraltro, ciò che emerge dalla nostra analisi – ossia che le Regioni in cui sono richieste più indennità di accompagnamento da parte degli ultrasessantacinquenni sono anche quelle che meno spendono in servizi sociali per la stessa fascia di età – appare in linea con le segnalazioni che da tempo arrivano all'osservatorio della FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap). Sono infatti **gli stessi Comuni**, specie se privi di altre risposte, a **consigliare la richiesta dell'indennità di accompagnamento** ai loro cittadini e ad **innescare i relativi iter di accertamento**.

Senza considerare il fatto che la "teoria degli abusi" non tiene neanche conto di **analisi di natura epidemiologica**, e cioè inerenti alla presenza maggiore o minore di patologie degenerative nelle diverse Regioni, e dei relativi interventi di natura sanitaria e riabilitativa di contenimento delle cronicizzazioni.

Appare quindi forse il momento di **abbandonare i luoghi comuni** e di addentrarsi in analisi più approfondite che tengano conto delle diverse dimensioni del fenomeno e dell'ancora mancata integrazione fra le politiche pubbliche.

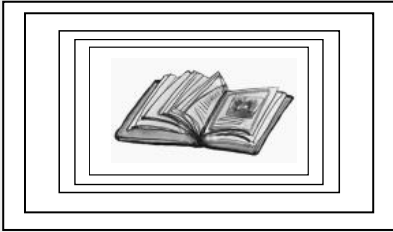
 **Daniela Bucci** \*

\* Direttore dell'Associazione Nuovo Welfare e Direttore responsabile di «Condicio.it»

### ULTIM'ORA

Dopo alcuni giorni di decise proteste da parte delle associazioni di persone con disabilità, il 22 marzo scorso è giunta una risposta politica esplicita da parte del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che ha dichiarato: "Non toccheremo pensioni e indennità di accompagnamento per i disabili".

L'ipotesi sembra, quindi, al momento accantonata anche se il dibattito attorno all'indennità di accompagnamento risulta tutt'altro che archiviato.



## LiBrInMenTe

**Sembra che le cose attendano**

di

**Silvia Spatari**

"Paola per fuggire aveva attraversato il mondo." Ricercata per un omicidio politico che non aveva commesso nell'Italia dura degli anni di piombo, Paola ha trovato scampo in Uruguay, dove è riuscita a nascondere il suo passato di militante con una falsa identità e un tranquillo lavoro da infermiera. Ma dopo trent'anni di latitanza capisce di poter tornare in Italia per raccontare la verità su quell'orribile pomeriggio di novembre e sull'assassinio in cui si è trovata involta. Inizia così un viaggio che è insieme di catarsi e di memoria, un percorso a ritroso nello spazio e nel tempo fino a quella lontana estate del '68 in cui un gruppo di ragazzi cominciò a interrogarsi sulle ingiustizie del mondo e a desiderare di cambiarlo.

La storia di Paola diventa occasione per ripercorrere gli anni più bui e violenti della contestazione al potere costituito, quando la rabbia non trovava risoluzione e il dialogo sembrava impossibile, spento nell'odio e nella paura della lotta armata, mentre le speranze di cambiamento si disperdevano nell'antagonismo di infinite costellazioni politiche. Eppure, rivivendo le vicende di quel gruppo di giovani che avevano creduto nell'utopia del *sogno rivoluzionario*, scopriamo che anche dopo tanti anni non tutte le speranze sono naufragate, non tutti i combattenti sono vinti.

Opera prima autopubblicata, il romanzo di Lanzara risente a tratti di una certa immaturità stilistica, ma trova consistenza in una trama ricca di colpi di scena e in una costruzione temporale a scatole cinesi, che svela poco alla volta personaggi e motivazioni, e prolunga la memoria in una rotta esistenziale ancora di là da venire.

Enrico Lanzara  
2013, Youcanprint ed.  
€ 14,00

## FabLab social: dal capitalismo molecolare al capitalismo di comunità

Negli ultimi tempi, "al tempo del caos", della crisi economica, che è anche sociale, si fa un gran parlare di FabLab.

Negli Usa, le scuole per maker sono ormai una realtà affermata. Prova ne è che nel portale Wired.com gli autori sono stati in grado di stilare una classifica delle dieci migliori scuole dove imparare "cose che servono a pagarsi le spese". Realtà dove si impara a programmare, stampare in 3D, creare piccoli e grandi prototipi di robotica, "giocare" con le tecnologie più all'avanguardia. Negli States ormai dilagano esperienze ed espressioni di FabLab.

In breve, un FabLab (Fabrication Laboratories) è un luogo dove è possibile costruire qualsiasi cosa.

Sono laboratori di scala ridotta, che offrono

tutti gli strumenti necessari per realizzare progetti di digital fabrication, cioè tutte quelle attività che coinvolgono la trasformazione di dati in oggetti reali e viceversa.

Dietro l'ascesa e la moltiplicazione delle iniziative di costituzione di nuovi FabLab probabilmente c'è molto più che un mero "laboratorio per costruire". Probabilmente i FabLab diverranno molto altro e concorreranno a modificare paradigmi e schemi del sistema di produzione manifatturiero tradizionale, ma anche e soprattutto gli item, per come li conosciamo ora, legati alla fruizione della creatività e all'industria della conoscenza, che è cosa ben più ampia e complessa dell'industria digitale per come siamo abituati a descriverla ovvero a riconoscerla.



I germogli del "fablabing", come sovente accade, non sono rintracciabili in Italia e nemmeno troppo in Europa, eppure probabilmente Paesi come in nostro, ovvero il territorio comunitario più in generale, possono essere terreno fertile per quello che per certi versi può rappresentare l'incipit di nuove forme di capitalismo diffuso.

L'Italia dal boom industriale alla crisi del nord-est, cioè in più di un quarantennio di cicli economici, e nonostante le politiche industriali centraliste che nel bene e nel male si sono succedute nel nostro Paese, è stata terra e idealtipo di quelle forme di capitalismo che sono state etichettate come capitalismo diffuso o molecolare.

Sul territorio italiano non sono ormai pochi i FabLab e le strat-up dedicate, percorsi e buone pratiche iniziano a germogliare nel Paese. Ci sono i FabLab Italia, come le Officine Arduino ovvero il Frankenstein Garage a Milano, per fare due citazioni fra le più rilevanti. Si intraprendo percorsi simili, come il festival "Comodamente" a Vittorio Veneto, dove già diversi anni fa si pose il tema, anticipando la crisi, del riuso e della riprogettazione dei capannoni abbandonati, per poi passare al riprogettare l'abitare e il vivere la pedemontana veneta, come asse di un'area in divenire nel suo configurarsi in "geocomunità", con meno capannoni, centri commerciali, villette a schiera e più manutenzione dei centri storici e della qualità della vita generale. Nell'ultima edizione, per esempio, si sono creati una miriade di micro eventi, chiamando a partecipare tutta la città: giornate di saperi interroganti sul come portare i fondamentali, la terra e il territorio. E in questo contesto artigianale e di saperi un ruolo determinante non può non averlo anche l'artigianato alimentare e le filiere del gusto.

L'idea che qui si vuole proporre è connotata da forti tratti distintivi rispetto alle esperienze d'oltreoceano. **La dimensione del FabLab nel nostro Paese, a nostro avviso, non può che essere sociale.**

Tali iniziative, quindi, devono necessariamente partire dalla nuova composizione sociale e dalle nuove forme dei lavori, dalle funzioni metropolitane al servizio dell'economia dei prodotti e dei servizi ad alto tasso di creatività, dal rapporto tra questi fenomeni nel più ampio quadro delle politiche culturali che possono essere promosse dalle istituzioni locali. Si tratta di mettere al lavoro la creatività e i saperi: saper fare, saper trama-andare. Insiste qui un prin-

cipio duale e virtuoso, una dualità economico-culturale della creatività messa al lavoro, ridefinendo il concetto fra produttività e cultura, fra sapere e cultura del saper fare.

Un percorso siffatto apre, almeno, quattro scenari di approfondimento, con relative azioni da mettere in campo e analizzare:

- **Impatto economico:** la creatività messa al lavoro e la ricostruzione del tracciato delle filiere creative sul territorio.
- **Impatto sugli eventi culturali:** l'economia dell'esperienza e del *loisir* e il ruolo degli "eventologi" e dei professionisti della fruizione culturale (una sorta di *agorà* tra tutti i soggetti facenti parte della scena creativa di un determinato territorio).
- **Impatto giuslavorista:** le nuove tipologie contrattuali, le Partite Iva, la precarietà e tutte le forme in cui si sostanzia la partecipazione dei creativi (in particolare dei più giovani) nel mercato del lavoro; le nuove forme e frontiere del welfare, come le dicotomie fra precariato ed eccellenza, fra manifatturiero e artigianato; l'identificazione di nuove categorie con la "softart", ossia gli artigiani del software, della creatività, del virtuale.
- **Impatto sociale/istituzionale:** la rivisitazione delle politiche culturali degli enti locali, con particolare attenzione a ciò che accade, o dovrebbe accadere, nei piccoli comuni di provincia; una possibile suggestione, in tal senso, potrebbe essere una futura alleanza di tali piccoli comuni in funzione di politiche culturali pensate in un'ottica di sistema e nella creazione di aggregatori/incubatori FabLab.

Stanti tali premesse, **un FabLab è sociale in quanto contribuisce a ridefinire i confini della "produttività", intesa non nella semplice declinazione economica.** Dal punto di vista sociale, i FabLab possono essere metamotori dell'innovazione; primi fra tutti per tutti, come risposta "emergenziale" all'obsolescenza del nostro sistema educativo. Senza trascurare la dimensione di recupero e decoro delle aree urbane dismesse o di una nuova visione poli-centrica dell'abitare e del produrre. Recuperare dando nuova vocazione a stabili avvocati. Questo cimento significa creare condizioni, possibilità e identità.

In questo senso, il ruolo delle istituzioni e della "buona politica" può essere quello di facilitare e accompagnare un percorso di rottura della polarizzazione tra centro e periferia, che divie-

ne fondamentale bacino di "racconto" e analisi della transizione in atto.

A livello economico, per esempio, è sul territorio metropolitano che meglio si interpreta l'impatto della destrutturazione della globalizzazione e che, al tempo stesso, si riconoscono i percorsi più virtuosi, come quelli di rapida transizione verso il terziario dei saperi e della ricerca. Allo stesso modo, è in "periferia" che acquista spessore il rapporto delle nuove comunità locali, della società dell'immigrazione in formazione e degli "svantaggiati". È in queste frange di nuova popolazione che si riscontra una consistente propensione all'imprenditoria, in particolare nell'artigianato e nel commercio, ma anche situazioni complesse in cui si registrano condizioni di grave disagio, in relazione a una composizione sociale in veloce e profondo mutamento. È infatti lì, più che altrove, che si registra quella condizione di espansione metropolitana incontrollata e disordinata, potenzialmente generatrice di gravi situazioni di anomia urbana. E, in tutto questo, il ruolo della provincia sta nel concorrere a minimizzare l'impatto destrutturante dei flussi dello spazio competitivo globale sull'identità territoriale.

In questo senso, **fare FabLabling significa provare a fare del territorio che si amministra o che si abita una "metropoli dolce"**, che si caratterizza per il suo continuo stratificarsi su modelli ed esperienze precedenti, in un percorso che crea senza distruggere, che cambia senza rivoluzionare, che tramanda senza tradire (semmai traduce: *ducere trans*), che innova senza cancellare.

**Intraprendere FabLab significa intraprendere un'azione di sistema**, che non solo risponda a precise esigenze economiche e di innovazione in termini di prodotto, di processo, di saperi e, come ribadito, di cultura; ma che crei anche il sub-strato per una nuova forma di capitalismo molecolare, re-inventato e redistribuito. Un capitalismo anche "polverizzato" ma di molecole nuove e creative, capaci di innescare processi ri-corsivi ("autopoietici"?) che contribuiscano a delineare nuove identità comunitarie. Un capitalismo diffuso e allo stesso comunitario; che è poi semplicemente quello che sta innescando la diffusione delle nuove tecnologie intelligenti (smart) nei processi di produttività e nella produzione stessa.

Quindi, parlare di comunità e di fare comunità vuol dire discutere di luoghi, tempi e spazi di rappresentazione di un'identità condivisa, di strumenti di espressione e di produzione; si-

gnifica parlare di bisogni, affinità, interessi, costruiti nel presente, ma con una proiezione nel futuro, con l'audacia e la risolutezza che la progettualità può dare, una progettualità che è un gettarsi verso l'ignoto (dal latino *projacere*, gettare avanti), affrontando le incognite e le insidie che ogni nuova sfida prevede.

**Questo deve essere il capitale di dotazione ontologica di un social FabLab: interpretare la produttività e le nuove forme di lavoro attraverso il saper fare comunità.**

Gli interessi condivisi e la progettualità partecipata "emergono" all'interno di un sistema relazionale codificato e complessificato, ma non necessariamente strutturato, nel quale lo spirito e il senso dell'identità comunitaria sono affidati a una rete di reciprocità e di scambi, che generano, disfano e ri-generano le forme di condivisione, senza tuttavia costruire apparati definitivi e senza tracciare confini netti con gli spazi della non-comunità o delle comunità altre. Un FabLab è un luogo antropologico: produce e connette allo stesso tempo.

Così inteso, il social FabLab è un sistema relazionale, prima ancora che un luogo fisico, fatto di rapporti di cooperazione e competizione, dove si creano ambiti di specializzazione con l'obiettivo di costituire unità funzionali - di natura transitoria o permanente - all'interno delle quali i singoli si modificano insieme, secondo una logica co-evolutiva. In un social FabLab i saperi, la conoscenza e la cultura sono nodi di reti, che alimentano sui territori una nuova composizione sociale diffusa nelle attività produttive in generale, e nell'artigianato ipermoderno in particolare (la softart). Laboratori che possano coinvolgere l'alta formazione con l'alta sapienza (la tradizione artigianale) e le nuove forme di produzione e processo. Si tratteggia così uno scenario sociale in grado di riqualificare anche il paesaggio e la bellezza del territorio, non solo come conservazione e riutilizzo, ma puntando anche al risparmio di suolo, sin troppo mangiato dai costruttori, alla bonifica delle aree dismesse e alla loro riprogettazione, alle vecchie stazioni abbandonate e agli spazi una volta deputati al dopolavoro.

Ci sono posti, translughi, che possono divenire microcosmi. Ci sono microcosmi, più microcosmi di altri, che assumono senso e significato per i territori che animano. Cosa sono in fondo le "smart cities" se non questo: turismo di qualità, agricoltura di eccellenza, reti lunghe di logistica e di saperi, impianti industriali compatibili con il territorio, green economy.

Il FabLab può essere un nodo d'eccellenza in questo contesto, una sorta di "smart area" che crea comunità e innova processi, prodotti e relazioni.

\* Nato a Taurianova (Calabria), vive e lavora a Roma dove si occupa di impresa, informatica, pubblica amministrazione locale e sviluppo locale. È collaboratore dell'Aaster di Milano e di numerose associazioni ed enti di ricerca. Ha lavorato per Italia Lavoro, Regione Calabria e per L'Unical di Cosenza.



### In evidenza...

## Prima edizione dei Corsi FAD per operatori sociali

Si è aperto ieri, 24 marzo 2014, il corso di formazione a distanza **Europrogettazione in ambito sociale**, e tra qualche settimana si chiuderà il corso **L'accertamento delle minorazioni civili e dell'handicap** iniziato il 24 febbraio scorso. Entrambi i corsi, promossi da HandyLex.org in collaborazione con l'Agenzia E.Net e l'Associazione Nuovo Welfare, sono rivolti ad operatori sociali e prevedono il rilascio di 15 crediti formativi per gli assistenti sociali iscritti all'Ordine.

Vi diamo appuntamento nei prossimi mesi per future riedizioni dei corsi.  
Per maggiori informazioni: [www.handylex.org/corsi](http://www.handylex.org/corsi)

## Roulette Roulotte

*Con gli scatti che seguono Porco Rosso Avant-Garde e il gruppo di fotografia della camera oscura del cinetatro Volturmo Occupato hanno voluto portare all'attenzione degli abitanti di Roma, un fenomeno fuori controllo, figlio di una crisi sociale ed economica che non dà respiro.*

Gira la ruota della fortuna e giriamo noi, a volte trascinando con fatica su carrelli della spesa o fagotti improvvisati anni di vita passati tra fasti e malasorte. E ti ritrovi infine dentro una roulotte, dopo una vita in cammino o con una vita davanti ancora tutta da decifrare: c'è chi ha fatto una scelta e chi non ha altro da scegliere.

Questo è l'altro lato della società che "Porco Rosso Avant-Garde" ([www.porcorosso.org](http://www.porcorosso.org)), collettivo di fotografi attivo nel reportage sociale, ha deciso di immortalare con un servizio fatto con macchine analogiche e stampe fatte in camera oscura.

"Roulotte-Roulette" è l'intrusione in un mondo che sta crescendo sotto i nostri occhi. Dopo il primo censimento sugli homeless del 2012

(che ha contato circa 50mila persone senza fissa dimora, dati ISTAT) sappiamo finalmente che quello dei senza fissa dimora è un fenomeno importante e in continuo aumento, che ha visto l'ingresso di nuovi poveri (spesso a seguito di un licenziamento o una separazione) ma anche, per la prima volta, di famiglie con bambini.

I dati emersi dal censimento ISTAT sono eloquenti: "Nel mese precedente l'intervista il 61,3% delle persone senza dimora ha usufruito di un servizio di accoglienza notturna e il 24,4% di un servizio di accoglienza anche diurna; il 41% è stato costretto a dormire, almeno una volta, in un luogo pubblico all'aperto e il 26,7% in un luogo pubblico al chiuso; circa un quarto ha dormito in un veicolo, in una ba-

racca o casa abbandonata. Gli stranieri, più degli italiani, sono costretti a dormire in luoghi pubblici (73,5% contro 59,1%) o in alloggi di fortuna (48,7% contro 39,0%)”

In particolare, a Roma è stata condotta un'altra indagine dai Medici per i Diritti Umani "Città senza dimora - Indagine sulle strade dell'esclusione" (MEDU 2011) che individua alcune zone ad alto tasso di disagio abitativo: Termini, Tiburtina, Ponte Mammolo.

Le persone senza fissa dimora contattate dall'equipe di ricerca sono quasi tutte (98%) di sesso maschile, molte tra i 18 e i 30 anni di età (46%).

Le cinque nazionalità più rappresentate sono la Somalia, la Romania, l'Afghanistan, la Polonia e l'Italia. Gli italiani risultano solo il 7% delle presenze. I rifugiati arrivano a superare il 40% del totale poiché tra di essi bisogna considerare, oltre ai richiedenti asilo, i titolari di protezione umanitaria e i c.d. "dublinanti" - richiedenti asilo rimpatriati dal Nord Europa nel nostro Paese -, anche coloro che in Italia sono solo in transito, essendo intenzionati a fare richiesta d'asilo in qualche Paese del Nord Europa.

Dal monitoraggio di MEDU risulta che solo poco più di un terzo di loro possiede la tessera sanitaria cui pure avrebbe diritto al pari del cittadino italiano. Dai colloqui con i pazienti emerge che la mancata iscrizione è il più delle volte da addebitarsi a un'informazione insufficiente ricevuta sia al momento della richiesta d'asilo sia in seguito. Questo dato è stato confermato anche dalla testimonianza di uno dei nostri contatti che ci ha descritto una situazione di disinformazione quasi totale rispetto ai diritti elementari e ai servizi di base a cui potrebbero accedere i senza fissa dimora. In particolare, D.D. lamentava la passività delle altre persone nelle sue condizioni "[...] non vanno a informarsi, aspettano che qualcuno gli spieghi le cose ... sono loro che si devono muovere!". Molti infatti non sono raggiunti dai servizi sociali, che comunque attraversano la città con furgoncini per dare assistenza di base, come nel caso del progetto "Un camper per i diritti", sempre gestito da MEDU. C'è da dire che D.D. ha la cittadinanza italiana e molti homeless, essendo stranieri, non possono accedere a servizi come l'indiriz-

zo anagrafico convenzionale "Via Modesta Valenti", che consente loro di poter usufruire di tutti i servizi socio-sanitari e di godere dei diritti civili, quale quello di poter rinnovare i documenti o di poter ottenere gli arretrati della pensione.

Un'altra interessante ricerca descrittiva, riguardante la composizione, le caratteristiche sociodemografiche, i rapporti sociali e le condizioni di salute dei senza fissa dimora assistiti dall'Ospedale San Gallicano (IRCCS) di Roma nel corso del periodo 1999/2000,

sottolinea come la condizione di senza fissa dimora si associ spesso a: un'alta esposizione a fattori di rischio nocivi per la salute; un'alta esposizione a traumi, incidenti e violenze; un'alta prevalenza di malattie; un'insufficiente accesso all'assistenza sanitaria; un'alta mortalità.

Le conclusioni cui arrivano gli autori sono che i determinanti socioeconomici (istruzione, occupazione, reddito) sembrano molto importanti nel determinismo della condizione di senza fissa dimora: sono i soggetti più deprivati a incontrare più spesso questo destino. Vi è poi una grande eterogeneità geografica per le strade di Roma e un probabile notevole ricambio di immigrati che solleva il problema della



"In Guardia Sinistra" - Largo Passamonti, San Lorenzo (PRAG, 2013)

**Tabella 1. Persone senza dimora (al netto delle PDI) per cittadinanza e luoghi in cui sono state costrette a dormire nel mese precedente l'intervista. Anno 2011**

	Stranieri	Italiani	Totale
Strada, parco, area pubblica	44.2	36.2	41.0
Stazione ferroviaria, metro	29.3	22.9	26.7
Automobile, Roulotte, vagone	22.9	22.5	22.8
Baracca, capannone, casa abbandonata	25.8	*	22.0
Strutture di accoglienza notturne	58.4	65.6	61.3
Strutture di accoglienza notturne/diurne	20.1	30.5	24.4
Totale (=100%) valore numerico	25.658	17.561	43.219

\* Dato non significativo a motivo della scarsità campionaria  
Fonte: censimento ISTAT 2012



gestione delle politiche di accoglienza.

“Lo stato di severa deprivazione materiale (dimora, esposizione agli agenti atmosferici, nutrizione) si somma alla scarsità del cosiddetto capitale sociale (la ricchezza e il supporto dei rapporti familiari e sociali) e ai comportamenti nocivi per la salute (alcol, fumo e droghe) comportando un alto rischio di malattia e di morte prematura, che rendono urgente il potenziamento delle strutture di accoglienza (dormitori, mense) e degli interventi di supporto e di riabilitazione psico-sociale” (da *“Sostanze senza dimora”*, CNCA 2005).



**“Parole al Vento” - Corso d’Italia, Salario (PRAG, 2013)**



**“Oscuri Presagi” - Largo Passamonti, San Lorenzo (PRAG, 2013)**

Sicuramente dalla nostra esperienza è venuto fuori lo stato di abbandono in cui versano molti di loro e l’assenza di comunicazione, anche tra compagni di piazzale. Non è scontato trovare gruppi disaggregati, contrasti sottesi, e l’alcolismo sembra una specie di malattia contagiosa. Di certo abbiamo trovato più facile

parlare e fotografare chi era in una situazione di “regolarità”, quindi molti italiani, molti romani, ma immaginiamo che le storie complesse e piene di peregrinazioni che ci hanno raccontato siano comuni a tutti. La presenza silenziosa di questi nuovi agglomerati fa ormai parte del paesaggio urbano. A differenza dei Movimenti di “lotta per la casa” che vivono di occupazioni e in cui i nuclei familiari tendono a formare tra

loro spesse trame sociali, qui non sembra esserci spazio per la solidarietà, e ognuno va per la sua strada in solitudine.

A parere di chi scrive, ci sentiamo sempre più lontani dalle accuse che il Campidoglio ha mosso alla Comunità di Sant’Egidio a dicembre dello scorso anno (*Corriere della Sera*, 14 settembre 2012), chiedendo la concessione edilizia per le dimore di fortuna installate per accogliere i senza tetto. Pensiamo invece che il Comune debba fare ancora molto per mettere a regime il sistema dell’edilizia popolare, dei servizi alla persona e della corretta informazione, non lasciando che siano sempre le cronache a parlare prima.

Di questi parcheggi pieni di caravan e desolazione rimane solo uno senso di immobilità, lontano dal simbolo di libertà che una roulotte o un furgone ispiravano negli anni ‘70, gli anni del boom economico. Come sempre avvicinare l’occhio, e inevitabilmente l’orecchio, ha portato a conoscere storie e le storie sono sempre il filo che ci collega, in un modo o nell’altro ad altri esseri umani.

“Non sei fregato veramente, finché hai una buona storia e qualcuno a cui raccontarla”, diceva Baricco in un suo noto libro. Ed è questa l’eredità più grande che sentiamo trasmettere da chi vive nelle roulotte di Roma. Le storie ci sono, le loro, e noi abbiamo cercato qualcuno a cui raccontarle.

 **Porco Rosso Avant-Gard**

# Cineforum

a cura di

**Matteo Domenico Recine**

## **Sugar Man**

Documentario del 2012, premiato nel 2013 con l'Oscar come miglior prodotto nel suo genere. Il film racconta l'indagine che un appassionato e un giornalista sudafricani hanno affrontato per scoprire chi e quali vicende si celassero dietro la misteriosa identità di Rodriguez, cantautore tanto amato (in Sud Africa) quanto del tutto sconosciuto (negli Stati Uniti e nel resto del mondo). Rodriguez grazie a testi dal profondo impegno politico era riconosciuto come simbolo contro l'Apartheid e ispirazione per tanti musicisti locali, ma di lui erano note solo notizie frammentate, tra il pettegolezzo e la mitologia.

Il documentario racconta le difficoltà affrontate nella ricerca di fonti certe sul musicista e si conclude con un colpo di scena: Rodriguez non è morto. Niente suicidio, niente overdose. In realtà, rimasto sempre a Detroit (luogo desolato, povero e malfamato, soprattutto a seguito della crisi dell'auto), Rodriguez è carpentiere e operaio, ma soprattutto del tutto ignaro del successo, del mistero e dell'ascendente in un altro luogo del mondo. Inizieranno così delle tournée organizzate per fargli vivere, finalmente, il successo tanto meritato quanto soltanto sfiorato.

Molto interessante, il punto di vista scelto: lo spettatore è guidato, ignaro, a entrare nella scena secondo lo sguardo dei protagonisti della ricerca. Partire da zero, tentare varie strade, cominciare a credere davvero alla morte di Rodriguez e alla sua essenza di fantasma, per poi riuscire, a sorpresa, a trovarselo davanti. Soprattutto, è in questo la maggior sorpresa, a trovarsi davanti una persona del tutto serena e pacificata. Ben lontano dal rancore e dalla frustrazione suggeriti dalla mitologia intorno al personaggio, per il "fallimento" della carriera musicale, Sixto Rodriguez è un padre di famiglia, un lavoratore, una persona umile e inconsapevole del proprio successo.

Sugar Man, dal titolo del primo brano dell'album Cold Facts, ha tanti meriti. Il primo: rilanciare su più ampia scala il talento di Sixto Rodriguez. Il secondo, quello di consentirci di riflettere sull'enorme impatto dei mezzi di comunicazione di massa sulla realtà contemporanea. Il terzo elemento è la dimensione sociale dell'arte e del talento individuale: nell'industria artistica attuale (ma, a ben vedere, ben radicato anche nel passato, dove non erano le masse ma i mecenati, a finanziare l'arte), senza riscontro non è possibile, per un artista, accrescere e sviluppare il proprio talento. Rodriguez ha pubblicato due album, poi si è dedicato ad altro. Come sarebbero stati, gli album che non ha mai realizzato?

Un film di Malik Bendjelloul. Con Stephen Segerman, Dennis Coffey, Mike Theodore, Dan Dimaggio, Jerome Ferretti.

Titolo originale Searching for Sugar Man. Documentario, durata 86 min. - Svezia, Gran Bretagna 2012. - I Wonder e Unipol Biografilm Collection uscita giovedì 27 giugno 2013.

**Hanno collaborato a questo numero**

Daniela Bucci,  
Beppe Orefice,  
Porco Rosso Avant-Gard  
Matteo Domenico Recine  
Silvia Spatari

**Foto**

Marco Biondi

**Redattore**

Zaira Bassetti

**Impaginazione**

Zaira Bassetti

**Redazione**

Via della Dogana Vecchi, 25 - Roma

Potete inviarci le vostre osservazioni,  
le critiche e i suggerimenti, ma anche gli indirizzi e i recapiti  
ai quali volete ricevere la nostra *webzine* alla nostra e-mail: [info@nuovowelfare.it](mailto:info@nuovowelfare.it)